

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
 MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIOVANNI CORALLO

L'epidemia dei suicidi

Quante persone dovranno ancora suicidarsi prima che siano troppe a morire? Non viene in mente a voi, parlamentari Pd, di istituire un fondo per le urgenze? Salvare vite umane è la prima urgenza! Mentre voi discutete di regole per il finanziamento dei partiti la gente si toglie la vita per affermare la propria dignità. Ne avete consapevolezza?

RISPOSTA ■ Una ricerca eseguita in Francia sulle persone scampate, dopo un periodo più o meno lungo di rianimazione, ad un tentativo serio di suicidio, dimostrò con chiarezza che i disturbi psichiatrici erano responsabili di una minoranza assoluta (sotto il 20%) di questi gesti estremi. A determinarli, abitualmente, erano storie difficili vissute da persone "normali" che non avevano più risorse per affrontare i loro problemi: economici o relazionali. La disoccupazione e l'angoscia del piccolo imprenditore strozzato dai debiti sono le cause principali dell'ondata di suicidi che si sta determinando: in Grecia e nel nostro paese dove le speranze suscitate dalla fine politica di Berlusconi e dall'avvento di un governo dei tecnici sembrano essersi ormai quasi spente. L'arma del rigore è un'arma spuntata, infatti, di fronte ad una crisi che potrebbe essere più utilmente contrastata, forse, da quella emotivamente più efficace della solidarietà: basata sull'idea per cui a pagare deve essere chi ha di più e non chi ha di meno. Unificando il Paese ed evitando le lacerazioni sociali che lo dividono ogni giorno di più.

DIEGO NOVELLI*

In difesa della Repubblica parlamentare

Un gruppo di associazioni torinesi, della resistenza antifascista (Anpi, Fiap), del volontariato legato al Gruppo Abele di Luigi Ciotti (Benvenuti in Italia, Acmos, Libera, Terra del Fuoco), Giustizia e Libertà, Libertà e Giustizia, hanno lanciato in occasione del 25 aprile e del Primo Maggio una serie di idee e proposte per salvare la democrazia in Italia, per la solidarietà sociale, la moralità della politica, prima che sia troppo tardi. Si tratta di undici punti che riguardano, tra l'altro, le

misure fiscali unidirezionali sinora adottate dal governo Monti, smentendo uno dei primi suoi propositi: quello dell'equità; la riforma dei partiti (riduzione dei parlamentari, degli emolumenti dei medesimi e il taglio del finanziamento pubblico); la riduzione delle spese militari. Infine un gruppo di proposte riguardanti la legge elettorale, i poteri del presidente della Repubblica, il funzionamento delle Camere, la inleggibilità dei condannati con sentenza definitiva. Mi soffermo su di un punto fondamentale per la difesa della Costituzione, sulla forma della nostra repubblica oggetto in questi giorni di una polemica apparsa su l'Unità tra Luciano Violante e Arturo Parisi. Un comi-

tato ristretto bipartisan presieduto da Violante ha annunciato alcune proposte che sono il contrario di alcuni pronunciamenti della direzione del Pd. Queste proposte della commissione ristretta, se fossero sciaguratamente accolte e votate dall'attuale eterogenea maggioranza parlamentare, cambierebbero radicalmente il volto della nostra repubblica parlamentare in una repubblica presidenziale. Cosa vuol dire ampliare i poteri del presidente del Consiglio, lasciando a lui, ad esempio, la nomina dei ministri e la loro decadenza? Che vuol dire assegnare al premier il potere di sciogliere le Camere? Che vuol dire l'elezione diretta, di fatto, del premier? Gira e rigira queste vocazioni bonapartiste ritornano a galla nel nostro Paese quando la vita politica si inceppa a causa del degrado dei partiti. Come d'altra parte aveva sostenuto Enrico Berlinguer in una profetica intervista a Eugenio Scalfari nel 1981: ben prima di Luciano Cafagna (1993) evocato da Emanuele Macaluso sempre su l'Unità del 15 aprile scorso. Da Craxi a Berlusconi il discorso non si è mai interrotto su questo tema, giustificando il fallimento della loro politica con i «lacci e i laccioli» che la Costituzione imporrebbe a chi governa. L'antipolitica che imperversa oggi in Italia è frutto prima di tutto del deficit di democrazia verificatosi in questi ultimi trent'anni nonché della partecipazione dei cittadini alla vita pubblica che andavano invece informati, coinvolti e corresponsabilizzati. Anche a sinistra il vizio («non disturbare il manovratore»), a partire dagli enti locali, è stato praticato. È sufficiente pensare al soffocamento dei consigli di circoscrizione, delle Giunte e delle assemblee municipali. Il «leaderismo», il «Capo», il «carisma» hanno fatto sì che nemmeno gli iscritti ai partiti e ai movimenti (si pensi a Berlusconi e Bossi) hanno avuto qualche flebile voce in capitolo. Oggi non abbiamo bisogno di altre commissioni ristrette, di fattuc-

chiere di complemento. Ci sono le apposite commissioni parlamentari, abilitate per un confronto delle idee, per trasferire al popolo le proposte con i metodi della democrazia e le forme più idonee. Certo non usando il turpiloquio che sta alla base della dialettica del nuovo astro, a Cinque Stelle, Beppe Grillo. Esercitare la democrazia e promuovere la partecipazione è faticoso, ma è l'unica strada percorribile se si vuole combattere la demagogia e il populismo e per salvaguardare la nostra Carta Costituzionale.
 * Presidente Anpi Piemonte

ASCANIO DE SANCTIS

Da Krugman a Grillo

Recentemente, su Repubblica, sono apparsi due articoli apparentemente in sintonia: "L'Europa può salvarsi se si libera dell'Euro" di Paul Krugman e "Via dall'Euro" di Beppe Grillo. Per Krugman uscire dall'Euro sarebbe una mossa dirompente ed equivalente all'uscita dal sistema aureo (gold standard) che fu il requisito basilare per la ripresa negli anni trenta, pur tuttavia considera preferibile l'alternativa di politiche monetarie più espansive tramite un maggior ruolo della Bce, anche accettando un'inflazione un po' più alta, per garantire la coesione europea. Per contro, Beppe Grillo come prefigura l'Europa se e quando l'Italia e qualche altro paese europeo saranno al di fuori della zona Euro?

FRANCO

Livorno, sto con la Cgil

Considero l'antipolitica un inganno e credo che veramente il tema del lavoro debba essere al centro del dibattito attuale. Per questo lunedì 30 vado alla fiaccolata per il lavoro organizzata dalla Cgil nella mia città, Livorno.



La satira de l'Unità

virus.unita.it

